

2. Né questa, né le citazioni di *Epid.* VI 4, 18 in Suida ed Eustazio, che sono oggetto di questo studio, sono state individuate al tempo in cui fu redatta la nostra edizione di *Epidemie VI* (Ippocrate, *Epidemie VI*, a cura di D. Manetti e A. Roselli, Firenze 1984), quando per la ricerca di luoghi simili, citazioni e passi paralleli non era ancora disponibile il *Thesaurus Linguae Graecae* di Irvine.
3. Nel testo c'è una lacuna che ritengo non sia stata sufficientemente colmata dall'editore.
4. Correggo ἡ ἔννοια in τὴν ἔννοιαν.
5. Una glossa non segnalata come tale dall'editore. Giovanni e il glossatore si riferiscono ad *Ars medica* 17, I 348,14-15 Kühn.
6. Cfr. Y 49-55.
7. Il passo è stato correttamente identificato dalla Adler *ad loc.*
8. Il ms. G ha la variante ἀγρυπνήν.
9. Erbse, *ad loc.*, rimanda a Orib. *Coll. med.* V 30,15 un estratto da Erodoto medico: se capisco bene però in Erodoto si tratta di somministrare acqua calda: *somministratio rapidamente una bevanda anche in coloro in cui si aggiungono manifestazioni di deliquio da bulimo, per alleviare il sintomo; questo è il momento per una bevanda calda* (δίδομεν δὲ τὰχιον ποτὸν καὶ ἐφ' ὧν βουλιμῶδεις ἐπικυμβαίνουσιν ἐκλύσεις, παρηγοροῦντες τὸ κύπτωμα. θερμοῦ μὲν ποτοῦ καιρὸς τοιοῦτος).
10. Confronta anche Eustazio, *ad loc.* IV 1293,2 ss. van der Valk. Ma più spesso l'acqua che nutre è, in senso traslato, l'acqua dei fiumi. Erbse in apparato rimanda a Callimaco (fr. 384,28) mostrando così di intendere τρέφιμος nel senso di *colui che alleva*.
11. Cfr. la nota di commento al primo dei due passi (in *Hom. Iliadem*, II 142): καθὰ - λέγεται *obversatur ei locus, qui apud Asclepiadem medicum - de quo cf. RE II, col. 1632 s., Asclepiades, No. 39 - reperitur atque traditur apud Eust. 1538,29 s.; fontem nescio, Asclepiades perhibet vacuitatem venarum, quae e frigore originem ducit, famem excitare.*
12. Il commento di Galeno ad *Epidemie VI* non lascia credere che Galeno abbia utilizzato un commento di Asclepiade a quello scritto (il che non vuol dire che non sia mai esistito), cfr. D. MANETTI D., ROSELLI A., *Galeno commentatore di Ippocrate. Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II 37,2, Berlin- New York 1994, p. 1616, e del resto la frase avrebbe potuto essere commentata da Asclepiade anche in un'opera diversa da un commento.
13. Cfr. p. es. *Commentarii ad Homeri Iliadem* I p. 78, 9; IV pp. 257,13; 410,17; 960,9 van der Valk, *Commentarii ad Homeri Odysseam* I p. 256,5; 435,34; Stallbaum.
14. Cfr. a proposito di Michele Psello e di una sua citazione di *Epidemie* IERACI BIO A.M., *Due citazioni di Ippocrate e Galeno nell' epistola 101 K.-D. di Michele Psello. Filologia antica e moderna* 1996;11:101-103.

Correspondence should be addressed to:
Amneris Roselli, Istituto Universitario Orientale, Pizza S. Domenico Maggiore,
Palazzo Corigliano 12, 80100 Napoli, I.

Articoli/Articles

I PROCEDIMENTI ANATOMICI DI GALENO
E LA TRADUZIONE LATINA DI DEMETRIO CALCONDILA

STEFANIA FORTUNA
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Udine, I

SUMMARY

THE GALENIC TREATISE ON THE ANATOMICAL
PROCEDURES AND ITS FIRST LATIN
TRANSLATION BY DEMETRIUS CHALCONDYLAS

The Anatomical Procedures is Galen's most complete treatise on anatomy, which the Western culture came to know only in the Renaissance. Its first Latin translation was made by Demetrius Chalcondylas (1423-1511). He was a teacher of some translators of the ancient Greek physicians, and an owner of many Greek medical manuscripts. The translation by Chalcondylas was revised and published by Berengario da Carpi in 1529, and was reprinted only once, in 1531. Its philological analysis proves that it depends on a Greek manuscript, a copy of Par. gr. 1849, which is now lost. The humanist physician Nicolò Leonico knew the translation by Chalcondylas before it was published, for he quoted it in his Apologia printed in 1522. Therefore, this translation circulated as a manuscript, which was so far ignored.

1. *La fortuna dei Procedimenti anatomici nel Cinquecento**

I *Procedimenti anatomici* di Galeno, in XV libri, rappresentano l'opera più ampia e completa che ci sia giunta dall'antichità sulle dissezioni anatomiche¹. In Occidente furono conosciuti tardi, nel Cinquecento, ma ebbero subito un grande impatto. Gli ultimi libri, invero, continuarono ad essere ignorati anche nei secoli successivi, in quanto tramandati soltanto nella traduzione araba che Hubaish, nipote e discepolo di Hunain, fece alla fine del IX sec. I primi VIII libri e l'inizio del IX furono invece pub-

Key words: Anatomical procedures - Galen - Demetrius Chalcondylas

blicati per la prima volta nell'edizione greca delle opere di Galeno, curata da Giovanni Battista Opizzoni e stampata da Andrea Asolano a Venezia nel 1525.

Alcuni anni dopo, nel 1531, di essi fu pubblicata la traduzione latina fatta dal medico e anatomista Guinther d'Andernach (1505-1574), che insegnò a Parigi e tradusse molte altre opere di Galeno, per la precisione quarantuno². Questa versione si impose e rimase insuperata, non solo perché la difficoltà e la quantità del testo galenico dovettero scoraggiare imprese analoghe, ma anche perché Guinther fu attento alla terminologia e allo stile e insolitamente accurato nella ricerca e nell'uso delle fonti³.

Nel corso del Cinquecento furono dunque fatte soltanto revisioni della traduzione di Guinther, talvolta anche sulla base di manoscritti greci. Significativa e ricca di conseguenze per la storia della medicina fu quella compiuta da Andrea Vesalio, che fu tra l'altro discepolo di Guinther, per l'edizione Giuntina curata da Giovanni Battista Da Monte e da Agostino Gadaldino e pubblicata a Venezia nel 1541⁴. Per Vesalio fu l'occasione di impadronirsi nei dettagli dell'anatomia galenica basata sulle dissezioni animali, e di individuarne i limiti e le incongruenze con la prassi sperimentale che egli stava conducendo. Due anni dopo, nel 1543, pubblicò il *De fabrica corporis humani*, l'opera che in pochi decenni era destinata a segnare il declino del galenismo. Subito fu tuttavia grande polemica. Vesalio dovette affrontare gli attacchi di quanti, con argomenti diversi e spesso acuti, cercarono di difendere Galeno e i suoi *Proc. anat.*: il medico parigino Jacques Du Bois (Sylvius), il grande traduttore ed editore di testi medici Janus Cornarius di Zwickau e il medico inglese John Caius, un tempo suo amico e compagno di studi a Padova, che dei *Proc. anat.* pubblicò un'accurata edizione con commento nel 1544⁵.

2. La prima edizione della traduzione di Demetrio Calcondila

È noto che i medici umanisti non ostacolarono il progresso scientifico; piuttosto lo favorirono con il loro impegno filologico nel recuperare i testi greci, leggerli ed interpretarli in lingua originale, superando la mediazione araba attraverso la quale erano stati recepiti e studiati nel Medioevo. Ma è anche noto che essi si occuparono soprattutto di testi già conosciuti e utilizzati nel-

le facoltà di medicina, come quelli che facevano parte dell'*Articella*, il fortunato manuale che nacque nella Scuola Salernitana e si diffuse in tutta Europa⁶.

Prima della pubblicazione dell'edizione *Aldina* di Galeno nel 1525, che segnò l'inizio della grande stagione delle *novae translationes*, i medici umanisti tradussero poche opere che non avevano avuto precedenti versioni medievali, greco-latine o più comunemente arabo-latine. Una di queste furono i *Proc. anat.* tradotti da Demetrio Calcondila (1423-1511), il famoso maestro di greco giunto a Roma dall'Oriente, che insegnò a Padova, a Firenze e a Milano. Non è tuttavia un caso che questa traduzione per molto tempo non sia stata stampata e - sembra - neppure utilizzata⁷.

La sua prima edizione fu infatti curata da Iacopo Berengario da Carpi (1460-1530) e pubblicata a Bologna nel 1529 da Giovanni Battista Phaelli. Quanto sappiamo della storia di questa versione ci viene raccontato da Berengario stesso, nell'epistola prefatoria indirizzata al cardinale di Mantova Ercole Gonzaga⁸. Fu il suo collega Lazzaro Bonamico da Bassano, professore di greco all'Università di Bologna, a fargliela conoscere. Sebbene Berengario lodi Calcondila in quanto *homo aetatis suae in graecarum litterarum interpretatione excercitatissimus*, e la sua traduzione che sarebbe stata fatta *diligentissime ac fidelissime*, afferma che il testo latino era deturpato da tanti errori, dovuti in parte al copista, in parte al manoscritto greco utilizzato da Calcondila:

*Fuit tamen (at nulla homini satis plena aut perfecta voluptas contingere potest) illud pro mihi molestum, quod passim multa offendi mendosa, multa detracta, multa alieno loco inserta, quod aut propter librarii imperitiam ac negligentiam, aut quod Demetrius non satis castigato et integro exemplari in vertendo usus fuerat, accidisse suspicatus sum*⁹.

Si rese dunque necessaria una revisione della versione di Calcondila, per la quale Berengario si servì dell'aiuto di due suoi discepoli, forniti di competenze mediche e filologiche (*doctrina ac utriusque linguae peritia praestantes*). Essa viene così presentata:

... collatis graecis exemplaribus totum opus, ab omni mendorum foeditate vindicatum ac vitiis omnibus perpurgatum, ita restitui ac reformavi, ut

*(nisi mea me fallit opinio) quivis in Galeni modo lectione versatus hunc eius partum, in latinum translatum, possit agnoscere*¹⁰.

È difficile valutare il lavoro di Berengario e dei suoi discepoli, ma è certo che fu inferiore a quello che le sue parole fanno immaginare. Probabilmente la traduzione di Calcondila fu rivista nella terminologia anatomica e corretta soltanto sulla base del greco dell'*Aldina*¹¹.

Dopo aver completato la revisione, Berengario fu a lungo incerto se pubblicare l'opera tradotta di Galeno, in quanto i suoi colleghi erano poco inclini a ricorrere ai testi greci e continuavano piuttosto a rivolgersi a quelli arabi:

*Nam quantum me ad editionem communis utilitatis studium adhortabatur, tantum deterrebat multorum nostrae aetatis imperitia, qui eo errore impliciti tenentur, ut spreto ac contempto graecorum fontibus e turbidissimis plerumque barbariae rivulis morborum remedia hauriant*¹².

Berengario si mostra dunque consapevole delle difficoltà che le *novae translationes* incontravano nella comunità scientifica e nel mondo accademico del tempo, e del valore innovativo che esse potevano avere anche per la pratica medica.

Quando Berengario conobbe la versione di Calcondila e iniziò a rivederla? Non è chiaro. Berengario racconta soltanto che alla pubblicazione di questo suo lavoro sarebbe stato incoraggiato da Ercole Gonzaga, durante un pranzo nella sua casa bolognese, a cui erano presenti anche Bonamico e Pietro Pomponazzi. Vivian Nutton ha già segnalato che questo episodio deve essere avvenuto intorno al 1522¹³. È molto probabile che in quel periodo Berengario avesse Galeno al centro dei suoi interessi. Sempre nel 1522, infatti, egli pubblicò postuma la traduzione fatta dal medico fiorentino Lorenzo Lorenzi (1460-1502) di un altro testo di Galeno, il *De crisibus*, presso l'editore bolognese Geronimo de Benedictis.

3. La ristampa della traduzione di Demetrio Calcondila

Berengario parla con grande entusiasmo della lettura che fece dei *Proc. anat.* di Galeno nella traduzione di Demetrio Calcondila:

*... me nihil umquam avidius aut diligentius legisse*¹⁴.

Non c'è motivo di dubitare della sua sincerità. Egli tuttavia non riuscì a mettere a frutto questo materiale galenico nelle sue opere di anatomia, forse perché le aveva già scritte, quando ne venne a conoscenza¹⁵.

Certo è che la traduzione di Calcondila, anche dopo la pubblicazione, ebbe scarsissima circolazione. Di essa non si conoscevano ristampe; qualche anno fa ne ho identificata una nel V volume stampato a Venezia nel 1531 da Luca Antonio Giunta, che fu inteso ad integrazione dell'edizione di Galeno del 1528 in IV volumi¹⁶. Questa ristampa non muta quanto si è detto sulla sorte della versione di Calcondila; semmai mostra ancora una volta la lungimiranza dell'editore veneziano, che cercò di raccogliere e valorizzare tutto ciò che i medici umanisti producevano con la loro attività di traduzione.

Del resto due anni dopo, nel 1533, fu stampato sempre da Giunta il VI volume in cui compare la versione dei *Proc. anat.* di Guinther d'Andernach, che si impose per sempre sulla precedente. Guinther non mancò di polemizzare con Calcondila, che accusò di essere oscuro e privo di stile:

*Si exordia librorum excipias, reliqua tam obscure vertit, ut a nemine queat intelligi, dum videlicet schemata graeca pugnante Latinorum idiomate reddere totidem verbis nititur, idque imperitus*¹⁷.

Queste accuse non rispondono soltanto all'esigenza di autopromozione che pure Guinther ebbe, ma hanno qualche fondamento. Calcondila incontrò infatti difficoltà nel tradurre un testo complesso, talvolta incomprensibile, pieno di termini tecnici. Fu perciò costretto ad arrendersi di fronte a passi che nell'edizione del 1529 sono segnati con la *crux*, e di tanto in tanto si rifugiò nelle translitterazioni che Berengario non riuscì ad eliminare. Il suo latino, inoltre, riproduce troppo da vicino il periodare del greco, fino a rispettarne meccanicamente l'ordine delle parole¹⁸. È dunque evidente che questo stile fosse poco gradito a quanti si impegnavano a tradurre Galeno in una lingua che non sfigurasse con quella originale e conservasse la sua eleganza. Uno di questi era per l'appunto Guinther, che così presenta la sua versione:

*Verum nos auctoris mentem fideliter exprimere conati sumus, nunc ad verbum, nunc ad sensum, ne latinitati vim adferremus, atque haec omnia sermone simplici et quantum licuit puro*¹⁹.

Segue un brano della traduzione di Calcondila (la conclusione del libro III = 205, 28-206, 11 G.) che può essere confrontato con il testo greco, secondo l'edizione di Ivan Garofalo:

εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι κατὰ τὸν τασσὸν καὶ τὸ πῆδον ἀρτηρίαί, διασημαίνουσαι πολλάκις ἐπὶ τῶν ἰσχυρῶν τὸν σφυγμὸν, ὅταν εἰς τὸ μέγεθος ἀρθῆ. κατὰ δὲ τὸν καρπὸν ἔξωθεν οὐδεμίαν ἔφην ἀρτηρίαν εὐρίσκεισθαι, διότι μηδὲ μῶν ἐστὶν ἐνταῦθα μηδεὶς. ἔνεκα γάρ τοι τῶν ἐπικειμένων τῷ τασσῷ μῶν τῶν μικρῶν, ἦν ἀρτίως εἶπον ἀρτηρίαν, εἰς αὐτοὺς διανέμεται, καθάπερ γε καὶ τῶν κάτω τοῦ ποδὸς ἔνεκα μῶν ἀρτηρία μικρὰ φαίνεται, συγκαταφερομένη τῇ προειρημένη φλεβί, πρὸς τὸ χωρίον ἀφικνεῖσθαι τοῦτο· καταβαίνουσι δ' εἰς αὐτὸ διὰ τῆς μεταξὺ χώρας περόνης τε καὶ πτέρυγος. περὶ δὲ τῆς διὰ τοῦ τῆς ἕβης ὀστέου τρήματος, ὃ καλοῦσι θυροειδές, ἐς τὸν μηρὸν ἡκούσης ἀρτηρίας, ἃ περὶ τῆς φλεβὸς εἶπον ὀλίγον ἔμπροσθεν, ἀκηκοέναι νόμιζε· τοῖς γὰρ αὐτοῖς μῶσι τοῖς τρισὶν ὡσαύτως ἐκείνη διανέμεται.

Sunt autem et aliae arteriae iuxta plantam et partem inferiorem, crebro^a significantes pulsum in macilentis, quando in magnitudinem elevantur. Penes vero brachiale extrinsecus nullam dixi arteriam inveniri, quia neque musculus aliquis est hic. Gratia etenim musculorum parvorum superiorum plantae pedis, arteria, de qua paulo ante dixi, in eos dissipatur, quemadmodum et eorum qui sunt infra pedem musculorum causa arteria parva apparet, quae simul deorsum fertur cum praedicta vena, ad locum hunc pervenit. Descendunt autem in ipsum per regionem inter acum et calcem. De arteria vero ad coxam perveniente per foramen ossis pubis, quod vocant thyroides [in coxam veniente]^b, quae de vena paulo ante dixi, audivisse puta. Iisdem enim musculis tribus itidem ut illi distribuitur.

^aante *crebro* *crux* add. Bereng. ^bin *coxam veniente* secl.

4. Demetrio Calcondila traduttore dei Procedimenti anatomici

Non sappiamo quando, dove e perché Demetrio Calcondila tradusse i *Proc. anat.*, un'opera lunga, difficile e pressoché sconosciuta fino allora. Non abbiamo infatti testimonianze precise al riguardo. Nella biografia che di Calcondila fu scritta da Giuseppe Cammelli ormai oltre quaranta anni fa e che rimane insuperata, si suppone che questa traduzione risalga al periodo milanese (1491-1511), l'ultimo della vita di Calcondila, forse per

spiegare il silenzio che l'avvolge²⁰. Di essa infatti non ci sono pervenuti manoscritti né finora sono state trovate tracce di una circolazione manoscritta.

Certo è che gli interessi medici di Calcondila furono meno superficiali di quanto sembrerebbe. Credo piuttosto che egli abbia avuto un ruolo di primo piano nell'ambiente dei medici umanisti e nel loro impegno di traduzione dei testi greci. Allievo ed amico di Teodoro Gaza, che con le sue versioni delle opere zoologiche di Aristotele rappresentò un modello di lingua e di stile per i traduttori medici, Calcondila fu di questi innanzi tutto maestro²¹. Suoi allievi furono Andrea Brenta, Lorenzo Lorenzi e l'inglese Thomas Linacre, il più famoso tra i primi traduttori di Galeno.

Nell'epistola indirizzata a Piero dei Medici, che precede la traduzione del *Commento* di Galeno agli *Aforismi* di Ippocrate, pubblicata a Firenze nel 1494, Lorenzi ringrazia Calcondila per il suo aiuto:

*... celebri hominem fama et multo nomine atque in doctrinis disciplinarum praecellentem. Is enim gemino facundiae voto, incertum ingenio promprior an moribus clarior*²².

Nell'epistola al medico Nicola Gupalatino, stampata insieme con la versione del *De insomnis* di Ippocrate a Roma intorno al 1480, Brenta lamenta invece di non essersi potuto sempre giovare dell'aiuto del suo maestro Calcondila, il quale avrebbe corretto tutti i suoi errori:

*... si quid fortasse claudicare videbitur, id tribue Demetrii Calcondilis Atheniensis praeceptoris nostri absentiae, quod eius acri et diligenti iudicio graecis in litteris propter locorum intervallum uti nequeo*²³.

È noto che Calcondila copiò manoscritti greci, ma non se ne conosceva nessuno di contenuto medico. Soltanto di recente è stato attribuito alla sua mano il Barb. 11, che contiene gli *Aforismi* e il *Pronostico* di Ippocrate²³. Questo manoscritto dipende dallo stesso modello dal quale Giorgio Valla copiò l'attuale *Matrit.* 4634, a Milano, intorno al 1460²⁵. Anche Calcondila, dunque, dovette copiare il suo manoscritto a Milano, dove per l'appunto risiedette a partire dal 1491.

Non a questo, ma forse ad un altro manoscritto degli *Aforismi*, fanno riferimento i due medici di Ferrara Giovanni Mainardi (1462-1536) e Nicolò Leoniceno (1428-1524). Intorno al 1520 essi si impegnarono in un'accesa polemica sul testo e sull'interpretazione di *Aph.* III 12, e tra i vari testimoni citano il manoscritto di Calcondila che presenta l'omissione dell'aggettivo εὐδλοῦς²⁶.

Calcondila ebbe fama di possedere manoscritti medici, come risulta da una lettera di Guillaume Budé a Giano Lascaris, tra i quali dovevano esserci anche quelli di Gaza, che gli lasciò in eredità la sua biblioteca²⁷. Di essi si conosce soltanto il Corsin. 1410, scritto intorno al 1420, che contiene vari trattati ed estratti medici, compreso il *De morbo sacro* di Ippocrate. All'inizio del secolo Giuseppe Gabrieli si accorse che questo manoscritto conserva una nota di possesso dell'umanista cremonese Daniele Gaetani (1465-1528), il quale fu proprietario di trentadue manoscritti greci, *eruditissimi et antiquissimi*, un tempo appartenuti a Gaza e poi a Calcondila²⁸. È lo stesso Gaetani ad affermarlo in una lettera che scrisse l'anno prima di morire, ormai ridotto in povertà, ad Ilarione Corbetta, a cui cercava di vendere i suoi manoscritti²⁹.

Non c'è motivo di dubitare che il Corsin. 1410 sia un manoscritto appartenuto a Calcondila, soprattutto se è possibile dimostrare che fu in parte scritto da Gaza, come André Rivier sembra non escludere³⁰. Non possono essere invece messi in rapporto né con Gaetani né con Calcondila gli altri tre manoscritti, tutti dell'attuale Biblioteca Statale di Cremona (130, 160 e 172), segnalati da Gabrieli su indicazione del bibliotecario di allora, Vittorio Baroncelli³¹. Essi non contengono infatti né note di possesso di Gaetani né altri segni che li attribuiscono a lui, come neppure a Calcondila o a Gaza³².

La figura di Gaetani è stata ricostruita con grande efficacia da Aldo Lunelli, in un articolo basato su una ricca documentazione in gran parte inedita³³. Lunelli si occupa dettagliatamente di due manoscritti greci, l'uno conservato alla Biblioteca Civica Queriniana di Brescia (A. IV. 13), e l'altro alla Biblioteca Statale di Cremona (177). Il primo è infatti l'unico che si conosca scritto da Gaetani, mentre il secondo gli appartenne, ma non fu scritto da

lui, diversamente da quanto fu annotato dal nipote Giuliano nel 1601³⁴. Soltanto in margine Lunelli cita altri quattro manoscritti greci che conservano note di possesso di Gaetani, rimandando ad altra sede un discorso specifico su di essi e sul greco di Gaetani: Ambros. F 113 sup. (= 363), Vat. Ott. gr. 363, Coisl. 174 e 175³⁵.

È evidente che non tutti i manoscritti greci appartenuti a Gaetani appartennero anche a Calcondila e a Gaza. A quest'ultimi, per esempio, non appartennero certamente i primi due manoscritti citati da Gaetani, il Brix. A IV 13 e il Cremon. 177. È anche molto probabile che Gaetani non ebbe in suo possesso trentadue manoscritti di Calcondila e di Gaza, come pure egli scrisse nella lettera indirizzata ad Ilarione, ma un numero inferiore. Vale comunque la pena di volta in volta di valutare se un suo manoscritto abbia fatto anche parte della biblioteca dei due famosi maestri di greco.

Per ora si può dimostrare che almeno uno dei quattro manoscritti di Gaetani segnalati dal Lunelli appartenne a Calcondila. L'Ambr. F 113 sup. (= 63), che contiene opere di Aristotele, conserva infatti sia una nota in cui Gaetani racconta di averlo comprato da Calcondila (f. 238^v) sia una nota di possesso di Calcondila stesso (f. 273^v)³⁶.

È probabile che in futuro ci saranno altre identificazioni forse proprio di manoscritti medici appartenuti a Calcondila e a Gaetani, se si considera che quest'ultimo ebbe molti interessi per la medicina e per i testi greci. Possedette infatti un manoscritto di Aezio e cercò di averne in prestito un altro di Galeno dai fratelli di Ermolao Barbaro³⁷.

In ogni caso, sulla biblioteca di Calcondila, è opportuno seguire la linea di ricerca suggerita da Gabrieli, che troppo a lungo è stata ignorata e che però si è già rivelata fruttuosa. Da verificare è anche la tradizione, sempre ripetuta, secondo cui questa biblioteca sarebbe andata in eredità ad Aulo Giano Parrasio, genero di Calcondila, poi sarebbe passata al cardinale Seripando, quindi al convento di San Giovanni a Carbonara di Napoli, per confluire infine nell'attuale Biblioteca Nazionale della stessa città³⁸. A Napoli per ora non sono stati trovati manoscritti greci di Calcondila. Non sembra che sia suo il famoso Dioscoride di Napoli del VII sec., anche se di tanto in tanto

gli viene attribuito; l'origine di questo manoscritto infatti dovrebbe essere collocata nell'Italia meridionale e non nell'Oriente bizantino³⁹.

L'esame filologico della traduzione dei *Proc. anat.* non è purtroppo utile per rintracciare manoscritti di Calcondila, perché essa sembra dipendere da un originale andato perduto, una delle copie umanistiche del Par. gr. 1849. Questo manoscritto, vergato da Ioannikios alla fine del XII sec. e annotato da Burgundio da Pisa (m. 1193), un traduttore dal greco di testi medici, contiene di Galeno i primi VIII libri dei *Proc. anat.* e l'inizio del IX, il *De motu musculorum* e i *Commenti* ai trattati chirurgici di Ippocrate⁴⁰. Dal Par. gr. 1849 (= P) dipendono il Marc. gr. 279 (= M), che fu vergato da Giovanni Roso tra il 1468 e il 1472, su commissione del cardinale Bessarione, e altri cinque manoscritti, tutti del XVI sec.: Haun. ant. fund. reg. 225, Ambr. C 80 inf., Lips. 52 (= C), Voss. gr. F 57 e Vulc. 57⁴¹. Quest'ultimo, mutilo nel IV libro, appartenne a Thomas Linacre e fu annotato dal medico inglese John Clement, che partecipò alla preparazione dell'edizione *Aldina* di Galeno⁴².

La traduzione di Calcondila segue da vicino il testo di P e riproduce molti dei suoi errori. Non credo tuttavia che essa dipenda direttamente da P, in quanto ha errori comuni con i *recentiores* e soprattutto con l'*Aldina*, che mi sembra improbabile siano da attribuire alla revisione di Berengario; cfr.:

- 7, 25 G.: μειρακίων P: μειρακίου C Ald. Calc. (*adulescentis*);
 33, 25 G.: οὔτως Ald.: οὕτως P: *hic sic* Calc.;
 51, 8 G.: λείπει P: secl. Corn.: λοιπὸν Ald. Calc. (*reliquum*);
 129, 14 G.: καὶ φαίνεται τὰ γ' ταῦτα Gar.: καὶ φέντα ταῦτα P: καὶ πάντα ταῦτα Ald. Calc. (*et omnia haec*);
 II, 514, 8 K.: χόνδρου τῆς συμβολῆς τῶν τῆς ἥβης ὀστέων. εἰ δ' οὖν ἐγχειροῖς ἀνατέμνει τοὺς κατ' ἐπιγαστριον μῦς ἀπάντων πρώτους, ἀφρημένου τοῦ δέρματος, ἄρξαι μὲν τῆς τομῆς ἀπὸ τῆς τελευταῖας τοῦ ξιφοειδοῦς om. Ald. Calc.

Non dipende neppure da nessuno dei *recentiores* conservati, non solo per ragioni cronologiche, che potrebbero contare in molti casi, ma anche filologiche. Non ripete infatti sistematica-

mente gli errori singolari di questi manoscritti, compresa l'ampia omissione presente in tutti, ad esclusione di M:

- 195, 3-5 G.: εἷς τε τὸν μέγιστον τοῦ μηροῦ μῦν κατασχίζεται, καὶ τινὰς ἀπονεμήσεις ἑαυτοῦ πᾶν λεπτὰς εἰς τοὺς πλησιάζοντας αὐτῷ μῦς τοὺς μικροὺς. Pbis M: om. cett.⁴³.

Tale omissione cade in una breve porzione di testo (173, 24-195, 5 G.) che in P è ripetuta (= Pbis); essa è presente in P, ma non in Pbis che è di diversa tradizione. Per questo passo è evidente che la versione di Calcondila o il suo originale greco dipendono in ultimo da Pbis, ma non mi sembra che di Pbis sia stata fatta una collazione sistematica. In questa parte di testo conservata da P e da Pbis, infatti, il latino di Calcondila segue generalmente P; spesso evita errori di questo manoscritto, ma credo per emendamenti *ope ingenii*; cfr.

- 177, 17 G.: ἀνατέμνοντες Pbis Calc. (*dissecantes*): ἀνατέμνοντα P;
 179, 8 G.: οἶόν τε Pbis Ca. Calc. (*quantum*): εἴτε P: ὅτι Ald.;
 193, 15 G.: μία Gar. Calc. (*prima*): εὐ (sic: sc. a') Pbis: ἡ P Ald. Ca.

Lo stesso avviene nel resto dei *Proc. anat.*: i passi in cui la traduzione di Calcondila è superiore a P sono numerosi. Molti possono essere emendamenti che si trovavano già nel manoscritto greco utilizzato da Calcondila come originale della sua versione, soprattutto quelli presenti anche nell'*Aldina* o nell'edizione di John Caius, basata sulla collazione di diversi manoscritti, tra cui certamente M⁴⁴, altri possono essere frutto della revisione di Berengario, che, come si è detto, probabilmente utilizzò l'*Aldina*; cfr.

- 1, 4 G.: ὅτι Ca. Calc. (*quod*): ὅτε P;
 51, 18 G.: εἰς τὴν προσθίαν αὐτοῦ ἔκφυσιν P: secl. Ca.: non vertit Calc.;
 53, 7 G.: ἐπιτεταμένον M Ca. Calc. (*extensum*): ἐπιτεταγμένον P Ald.;
 131, 17 G.: βραχυτέραν Ald. Calc. (*cognitionem ... breviorum*): βραχύτερα P;
 141, 2 G.: σημαῖνον Ald. Calc. (*significans*): συντέμων P.

Alcuni emendamenti comunque sembra siano da attribuire a Calcondila stesso; cfr.

- 15, 26 G.: ἀπολείσθαι Gar. Calc. (*perituram*): ἀπόλυσθαι P: ἀπόλλυσθαι Ald.;

- 137, 15 G.: λέγωμεν Bas. Calc. (*dicamus*): λέγομεν P;
 141, 16 G.: ἐστὶ Gar. Calc. (*est*): εἶναι P: ἦν Ald. Ca.;
 145, 1 G.: καὶ P: secl. Gar.: non vertit Calc. (*inspiciens meminisse*);
 217, 19 G.: κείμενων Gar. Calc. (*iacentium*): κείμενον P.

La versione di Calcondila, dunque, è di qualche utilità per l'editore moderno, sebbene le correzioni che essa presenta non siano imprevedibili e non riguardino parti di testo gravemente corrotte nella tradizione greca.

Forse Calcondila si procurò l'originale greco di questa sua versione a Firenze, quando vi soggiornò tra il 1475 e il 1491. Allora il Par. gr. 1849 era probabilmente già in questa città, insieme con gli altri manoscritti di Ioannikios, molti dei quali per l'appunto sono conservati nell'attuale Biblioteca Laurenziana. Di certo sappiamo soltanto che nel 1535 esso faceva parte della biblioteca privata di Giano Lascaris, che fu a lungo al servizio di Lorenzo il Magnifico, con l'incarico tra l'altro di reperire manoscritti greci. Il Par. gr. 1849 compare infatti tra i libri di Lascaris che Matteo Devaris inventariò alla sua morte, anzi tra quelli che erano assenti. Quindi passò nella biblioteca del cardinale Giovanni Ridolfi, con cui giunse in Francia tra il 1560 e il 1567. Prima di appartenere a Lascaris oppure quando era già in suo possesso, il Par. gr. 1849 fu forse per qualche tempo nelle mani di Nicolò Leoniceno, che dovette utilizzarlo per completare la sua traduzione del *De motu musc.* di Galeno⁴⁵.

Non credo si possa escludere che a Firenze piuttosto che a Milano Calcondila abbia tradotto i *Proc. anat.* A Firenze infatti seguì Lorenzo Lorenzi nella sua traduzione del *Commento* di Galeno agli *Aforismi* di Ippocrate, come si è detto, e a Firenze manifestò interesse per Galeno. Dai registri antichi della Biblioteca Laurenziana, infatti, risulta che egli prese in prestito e restituì un manoscritto greco di Galeno, un tempo appartenuto a Teodoro Gaza:

A M. Demetrio greco si presto a' dì XII di maggio 1486 la *Therapeuticha* di Galeno, greca, in membrana, coperta di cuoio rosso, bella, de' libri furono di Theodoro⁴⁶.

5. Nicolò Leoniceno e i Procedimenti anatomici

I primi medici umanisti, in generale, non si occuparono dei *Proc. anat.* di Galeno. Non sembra infatti che quest'opera sia stata citata e utilizzata nella letteratura anatomica di fine Quattrocento e di inizio Cinquecento⁴⁷. Credo che questo sia il motivo principale per cui la traduzione di Demetrio Calcondila fu a lungo ignorata.

Si è detto più volte che Nicolò Leoniceno fu *eccezionale* anche tra il ristretto gruppo dei medici *periti Eleni*, sia per la conoscenza dei testi antichi sia per il metodo di interpretazione filologica⁴⁸. Lo fu anche per quanto riguarda i *Proc. anat.* e la loro versione di Calcondila, che egli utilizzò nelle sue opere, anticipando in qualche modo i tempi.

Nel 1509 fu pubblicato a Ferrara il *De Plinii erroribus* in IV libri. Nel III libro, indirizzato al suo discepolo Francesco Totti di Lucca, Leoniceno cita due passi dei *Proc. anat.*, entrambi del VI libro⁴⁹. Il primo, piuttosto ampio, riguarda la distinzione tra piloro e duodeno, che secondo Leoniceno non sarebbe stata fatta da Alessandro Benedetti, chiamato *Plinii patronus* (II, 577, 16-578, 9 K.):

Statim autem videbis, si diligentius animadverteris, in locis quae portae hepatis nominantur, meatum, qui ex bilis conceptaculo venit ad exortum intestinorum, non multum post illum qui pylorus nominatur. Hunc autem ipsum pyloron in quibusdam animalibus videbis crassiorem, habentem secundum propriam circumscriptionem substantiam ventriculi, ubi primum ex ea enascitur intestinum. Nonnulli vero nondum eum intestini appellatione dignum putant, priusquam implicari incipiat, ac propterea quidam vocant ipsum exortum simpliciter, nonnulli cum hac adiectione δωδεκαδάκτυλον⁵⁰.

Il secondo, più breve, riguarda la sostanza dell'intestino tenue, sempre in polemica con Benedetti (II, 572, 17-573, 2 K.):

... tenue intestinum eandem habere cum ieiuno substantiam, tantum differre duobus et quia nunquam vacuum invenitur et quia non habet tantam vasorum multitudinem⁵¹.

È evidente che Leoniceno aveva a disposizione un manoscritto greco dei *Proc. anat.* che egli stesso traduceva. Purtroppo i due pas-

si citati non presentano varianti testuali significative che ci permettano di individuare da quale manoscritto essi dipendano. Potrebbe essere il Par. gr. 1849, che forse Leoniceno utilizzò per la traduzione del *De motu musc.*, come si è detto, oppure una sua copia⁵².

Certamente avremmo tracce più sicure di questo manoscritto, se ci fosse pervenuta l'opera che Leoniceno scrisse intorno agli errori dell'*Anatomia* di Mondino de' Liuzzi, di cui rimane soltanto un rapido riferimento nel *De Plinii erroribus*⁵³. Contro Mondino, infatti, Leoniceno avrebbe dovuto fare ampio uso del testo dei *Proc. anat.*

L'*Antisophista*, pubblicato da Leoniceno dieci anni dopo, nel 1519, non è di grande utilità per la fortuna di quest'opera di Galeno. Contiene infatti soltanto un rimando al *De ossibus* che sarebbe contenuto nel I libro dei *Proc. anat.*, come effettivamente è⁵⁴.

Più interessante è l'*Apologia*, pubblicata a Venezia nel 1522, che Leoniceno scrisse per rispondere agli attacchi che erano stati rivolti alla sua versione del *Commento* di Galeno agli *Aforismi* di Ippocrate, stampata per la prima volta a Ferrara nel 1509, da Berengario da Carpi, da Giovanni Mainardi, da Pietro Vernazio e da Antonio Cola. Nella prima parte, in risposta a Berengario, Leoniceno parla del peritoneo e cita due passi dei *Proc. anat.*, l'uno del V libro (II, 511, 3-10 K.) e l'altro del VI (II, 568, 17-569, 3 K.):

Est autem ipsum peritoneum telis araneis latis simillimum, simplex et tenue extreme, non veluti quaedam chordarum in membranae formam extenuatae, quae tamen indicant, exacte paritatem in clara luce considerantibus, fibras tenues ipsis insertas, at non sane peritoneum. Simplex enim est, ut dictum fuit, continuum, sibi ipsi totum similium partium, exacte unum quoddam primarum partium.

*Ipsa autem alvus ex duobus componitur latis et tenuibus corporibus, veluti contextibus invicem iacentibus. Habet autem interior quidem ipsius portio fibras rectas, exterior vero orbiculares, quum peritoneum neutras habet, quemadmodum nec ulla alia membrana*⁵⁵.

Il testo di entrambe le citazioni è senza dubbio quello di Calcondila, anche se Leoniceno non lo dice⁵⁶. Questa è dunque la prima testimonianza della traduzione di Calcondila, e forse anche l'unica. È piuttosto tarda; in ogni caso è significativa perché

prova che essa ebbe una sua circolazione manoscritta, seppure esile, che è rimasta finora sconosciuta.

Non ci sono infatti pervenuti manoscritti della versione di Calcondila, come si è detto. Anche quello che Leoniceno possedette e utilizzò almeno nell'*Apologia* sembra sia andato perduto, sebbene non sappiamo quando. Nel catalogo della biblioteca di Leoniceno, che fu compilato dal nipote Vincenzo dopo la sua morte, non compare nessun manoscritto dei *Proc. anat.* né latino né greco. Leoniceno forse ne se era già disfatto, quando era in vita, oppure l'aveva conservato, e dopo la sua morte esso finì tra i libri che gli eredi non fecero inventariare⁵⁷.

Non sorprende che Leoniceno, impegnato com'era a tradurre Galeno e a promuovere traduzioni mediche, fosse informato di quanto si era fatto o si stava facendo, e avesse quindi tra le mani l'opera di Calcondila⁵⁸. Difficile invece dire come se la fosse procurata.

Vorrei soltanto ricordare che Berengario, nella lettera prefatoria alla prima edizione della versione di Calcondila, racconta di esserne venuto a conoscenza tramite Lazzaro Bonamico da Bassano⁵⁹. Costui fu in rapporto con Leoniceno e a Leoniceno procurò da Venezia un manoscritto greco *antiquissimus* del *Commento* di Galeno agli *Aforismi* di Ippocrate, che fu da lui utilizzato nella revisione della sua traduzione di quest'opera, stampata a Venezia nel 1524⁶⁰. Nel caso della versione di Calcondila, potrebbe essere stato lo stesso Bonamico a segnalarla a Leoniceno, come fece con Berengario, ma potrebbe anche essere avvenuto il contrario. Non sono comunque finora attestati rapporti diretti di Leoniceno con Demetrio Calcondila, sebbene non si possano escludere.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

*Questa mia ricerca deve molto ad Ivan Garofalo che ne è stato tra l'altro l'ispiratore. Lo ringrazio vivamente, come pure ringrazio quanti in diverso modo mi hanno aiutato con generosità e competenza: Michele Bandini, Annalisa Bracciotti, Claudio De Stefani, Ameris Roselli e Fabio Vendruscolo. Grazie anche al prof. Aldo Lunelli che si è dimostrato estremamente disponibile a fornirmi chiarimenti sulla personalità di Daniele Gaetani.

1. I primi IV libri dei *Proc. anat.* sono stati pubblicati sia in greco sia in arabo da GAROFALO I., *Anatomicarum Administrationum libri qui supersunt novem, earundem interpretatio Arabica Hunaino Isaaci filio ascripta*. I. I-IV, Ist. Un. Orient., Napoli, E.J.

- Brill, 1986. L'opera completa in traduzione italiana, con testo greco a fronte per i primi VIII libri e l'inizio del IX, è stata curata dallo stesso autore Galeno, *Procedimenti Anatomici*. I-III, BUR, Milano, Rizzoli, 1991. Sempre di Ivan Garofalo è prossima la pubblicazione dell'edizione greca e araba dei libri V-VIII e dell'inizio del IX, soltanto araba dei rimanenti libri, con riedizione dei libri I-IV, per l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.
2. Su Guinther d'Andernach cfr. BIETENHOLZ P.G., DEUTSCHER TH.B. (Eds.), *Contemporaries of Erasmus*. II, Toronto, Buffalo, London, Un. of Toronto Press, 1986, pp. 152-154; sulla sua traduzione dei *Proc. anat.*, cfr. DURLING R.J., *A Chronological Census of Renaissance Editions and Translations of Galen*. Journ. Warb. Court. Inst. 1961; 24:257.
 3. GAROFALO I., *Anatomicarum* ... op. cit. nota 1, p. XIII, n. 39, segnala un'omissione (II, 514, 8 K.) presente nell'edizione *Aldina*, ma non nella traduzione di Guinther, che evidentemente collazionò almeno un manoscritto greco dei *Proc. anat.*. Le altre versioni di Guinther sono in genere meno accurate, tanto che egli fu accusato di limitarsi a tradurre il testo greco dell'*Aldina*; cfr. DURLING R.J., op. cit. nota 2, p. 238.
 4. Su Andrea Vesalio cfr. O' MALLEY C.D., *Andreas Vesalius of Brussels (1514 - 1564)*. Berkeley, Los Angeles, Un. of California, 1964.
 5. Questa polemica è stata ricostruita brillantemente da NUTTON V., *Prisci dissectionum professores: Greek Texts and Renaissance Anatomists*. In: DIONISOTTI A.C., GRAFTON A., KRAYE J. (Eds.), *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*. Warb. Inst., S. T. n. 16, London, The Warb. Inst., Un. of London, 1988, pp. 111-126.
 6. Sul contributo in generale degli umanisti al progresso scientifico cfr. il famoso saggio di GARIN E., *Gli umanisti e la scienza*. In: *Il ritorno dei filosofi antichi. Ristampa accresciuta del saggio Gli umanisti e la scienza*. Ist. It. per gli St. Filos., Lezioni della Sc. di St. Sup. in Nap. n. 16, Napoli, Bibliopolis, 1994, pp. 105-126; sui testi medici tradotti dai primi umanisti cfr. FORTUNA S., *The Prefaces to the Medical Translations of the First Humanists*. In: RÜTTEN TH. (Ed.), *Geschichte der Medizingeschichtsschreibung-Historiografie unter dem Diktat literarischer Gattungen von der Antike bis zur Aufklärung*. Beiträge des 41. Symposiums an der Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel, 14.-18. September 1997, Hildesheim, G. Olms (in corso di stampa), con bibliografia citata.
 7. Su questa traduzione dei *Proc. anat.* cfr. DURLING R.J., op. cit. nota 2, p. 256.
 8. BERENGARIO DA CARPI I. (a cura di), *Libri anatomici*. Bologna, G.B. Paelli, 1529, ff. 2^r-3^v. Su Berengario da Carpi cfr. CRESPI M., s. v. *Barigazzi Iacopo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*. VI, Roma, Ist. della Encicl. It. fondata da G. Treccani, 1964, pp. 360-364.
 9. BERENGARIO DA CARPI I., op. cit. nota 8, f. 2^v.
 10. *Ivi*, f. 3^r.
 11. Cfr. NUTTON V., op. cit. nota 5, p. 114; anche *John Caius and the Manuscripts of Galen*. The Cambridge Philol. Soc., Suppl. vol. n. 13, Cambridge, Un. Press, 1987, p. 28 e p. 36, n. 72.
 12. BERENGARIO DA CARPI I., op. cit. nota 8, f. 3^v.
 13. NUTTON V., op. cit. nota 11, p. 36, n. 72.
 14. BERENGARIO DA CARPI I., op. cit. nota 8, f. 2^v.
 15. I *Proc. anat.* non sono citati da Berengario né nell'*Isagogae breves perlucide ac uberime in anatomiam humani corporis*. Bologna, B. Hectoris, 1522, né nei *Commentaria cum amplissimis additionibus super anatomia Mundini una cum textu*. Bologna, H. de Benedictis, 1521. Nella parte iniziale dei *Commentaria*, f. VII^r, Berengario dice che Galeno parla ovunque di anatomia, ma soprattutto in alcune opere che cita: *De usu partium*, *De iuvamentis*, *De anatomia vivorum*, *De dissonantia anatomico-*

- rum*, *De virtutibus naturalibus*, *De motibus liquidis*. A parte il *De usu part.* e il *De fac. nat.*, che sono effettivamente opere di Galeno, le altre sono tutte pseudo-galeniche, mentre il *De iuvamentis* è una rielaborazione ridotta del *De usu part.*, attraverso cui l'anatomia di Galeno fu conosciuta nel Medioevo.
16. Cfr. FORTUNA S., *Galeno a Sarnano: le Giuntine del 1531 e del 1533*. It. Med. Um. 1994; 37: 241-250.
 17. GALENI *De anatomicis administrationibus libri novem*. Ioanne Guinterio Andernaco interprete, Parigi, S. de Colines, 1531 f. AII^v-III^r.
 18. Nella traduzione di Calcondila sono molto frequenti i casi di termini traslitterati, a cui si accompagna una spiegazione, forse dovuta a Berengario; cfr. soltanto 229, 14 G.: οἱ κροταφῖται] *crotaphite*, *idest temporarii* Calc.; 231, 4 G.: ζυγωμα] *zygoma*, *idest coniunctionem* Calc.; 233, 6 G.: κατὰ τὰς πτερυγοειδεῖς penes *pterinoides*, *idest alis similes* Calc. Riguardo ad un'altra traduzione di Calcondila, quella del compendio delle *Storie romane* di Cassio Dione, PETRUCCI A., s. v. *Calcondila Demetrio*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*. XVI, Roma, Ist. della Encicl. It. fondata da G. Treccani, 1973, p. 546, scrive che essa, *meccanicamente ricalcata sul testo greco, priva di ogni adattamento e di ogni concessione a sia pur minime esigenze stilistiche, risulta redatta in un latino sciato, a volte scorretto, sempre squallidamente scolastico*.
 19. GALENI, op. cit. nota 17, f. AIII^r.
 20. CAMELLI G., *Demetrio Calcondila*. Ist. Naz. di St. sul Rinasc., Firenze, Le Monnier, 1954, p. 122; cfr. PETRUCCI A., op. cit. nota 18, p. 546. In queste due biografie si parla di una seconda traduzione medica di Calcondila, quella dello pseudo-galenico *De oculis*, che tuttavia è attribuita ad un Demetrio del XII sec. da DURLING R.J., op. cit. nota 2, p. 288. Su Demetrio Calcondila cfr. anche WILSON N.G., *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*. London, Duckworth, 1992, pp. 95-98.
 21. Su Teodoro Gaza e sulla sua importanza per i traduttori medici cfr. FORTUNA S., op. cit. nota 6.
 22. HIPPOCRATIS *Sententiarum particulae VII*. GALENI *In sententias Hippocratis libri VII*. Interprete Laurentio Florentino, Firenze, A. Miscomini, 1494, f. BIV^r.
 23. HIPPOCRATES, *De insomnis*. Roma, O. Servio, s.a., p. 30 (i numeri delle pagine sono miei, perché l'edizione ne è priva).
 24. Cfr. GAMILLSCHEG E., HARLFINGER D., ELEUTERI P., *Repertorium der griechischen Kopisten (800-1600)*. Öst. Ak. der Wiss., Veröff. der Komm. für Bizant. III/3 A, Wien, Verlag der Öst. Ak. der Wiss., 1997, p. 76. Sugli altri manoscritti vergati o corretti da Calcondila cfr. GAMILLSCHEG E., HARLFINGER D., *Repertorium der griechischen Kopisten (800-1600)*. Öst. Ak. der Wiss., Veröff. der Komm. für Bizant. III/1 A, Wien, Verlag der Öst. Ak. der Wiss., 1981, p. 74; Öst. Ak. der Wiss., Veröff. der Komm. für Bizant. III/2 A, Wien, Verlag der Öst. Ak. der Wiss., 1989, pp. 69-70.
 25. Cfr. MAGDELAINE C., *Histoire du texte et édition critique, traduite et commentée, des Aphorismes d'Hippocrate*. Thèse de Doctorat, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV, 1994 (A.N.R.T. Université de Lille III), pp. 114-118.
 26. Il Barb. 11 non ha l'omissione, ma presenta l'aggettivo εὐδηγός (sic), come mi ha comunicato Fabio Vendruscolo, che ha gentilmente controllato il testo di questo manoscritto. Sulla polemica tra Mainardi e Leoniceo cfr. FORTUNA S., *Le prime traduzioni umanistiche degli Aforismi di Ippocrate*. In: GAROFALO I., LAMI A., MANETTI D., ROSELLI A. (a cura di), *La terapia ippocratica*. Actes du XI^e Colloque international hippocratique, Pisa, 25-29 settembre 1996, Firenze, L.S. Olschki (in corso di stampa).
 27. La lettera di Budé è stata pubblicata da LEGRAND E., *Bibliographie hellénique des XV^e et XVI^e siècles*. II, Paris, J. Maisonneuve, 1962², p. 332.

28. GABRIELI G., *Il 'Zad al Musàfir' di Ibn al Gazzàr in un manoscritto greco Corsiniano*. Rend. Acc. Lincei, Cl. Sc. Mor., St. e Filol. 1905; V, 14: 49-50.
29. La lettera di Gaetani, citata da Gabrieli (p. 49), fu pubblicata da ARISI F., *Cremona litterata*, Parma, A. Pazzoni e P. Monti, 1702.
30. RIVIER A., *Recherches sur la tradition manuscrite du traité hippocratique 'De morbo sacro'*. Travaux publiés sous les auspices de la Soc. Suisse des Sc. Mor. n. 3, Berne, Éd. Frankcke Berne, 1962, p. 29.
31. GABRIELI G., op. cit. nota 28, p. 50.
32. Cfr. MARTINI E., *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*. V/2, Milano, U. Hoepli, 1896, pp. 299-318; e ora HARLFINGER D., *Codices Cremonenses Graeci*. Eine kurze Neusichtung anlässlich des V Convegno internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, Hamburg 1998. Fabio Vendruscolo e Michele Bandini mi hanno generosamente segnalato e fornito questo lavoro che è stato presentato e distribuito dall'autore in occasione del citato convegno di paleografia.
33. LUNELLI A., *Daniele Gaetani (Daniel Caietanus) nella prima fase dei suoi rapporti con l'ambiente umanistico veneto, e un suo carne In Pollitianum*. In: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia*. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca, III, Bibl. dell' Archivium Romanicum, s. I: St., Lett., Paleogr. n. 180, Firenze, L.S. Olschki, 1981, pp. 493-525.
34. *Ivi*, pp. 510-512. HARLFINGER D., op. cit. nota 32, p. 6, attribuisce il Cremon. 177 alla mano di Massimo Greco (1470-1556), con il quale Gaetani dovette in qualche modo entrare in contatto a Venezia.
35. LUNELLI A., op. cit. nota 33, p. 511, nota 56. Il Monac. gr. 330 è stato segnalato come altro manoscritto appartenuto a Gaetani da ELEUTERI P., CANART P., *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*. Milano, Edizioni il Polifilo, 1991, p. 110.
36. Cfr. MARTINI E., BASSI D., *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*. I, Milano, U. Hoepli, 1906, p. 429.
37. Cfr. LUNELLI A., op. cit. nota 33, pp. 499-500 e 509, nota 50. Sui rapporti di Gaetani con medici del suo tempo, cfr. anche p. 512, nota 60, e p. 520, nota 93bis.
38. Cfr. VOGEL M., GARDTHAUSEN V., *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*. Beih. zum Zentr. für Bibl. 33, Leipzig, O. Harrassowitz, 1909 [Hildesheim, G. Olms, 1966], p. 107; CAMMELLI G., op. cit. nota 20, p. 131. Questa tradizione è riportata anche da PETRUCCI A., op. cit. nota 18, p. 547, che ne prende tuttavia le distanze.
39. Questo è quanto sostengono Guglielmo Cavallo, Salvatore Lilla e Giulia Orofino in BERTELLI C., LILLA S., OROFINO G. (a cura di), CAVALLO G. (con introduzione di), *Dioscorides Neapolitanus, Biblioteca Nazionale di Napoli codex ex Vindobonensis Graecus I, Commentarium*. Roma, Salerno, Graz, Akadem. Druck-u. Verlangsanstalt, 1992, pp. 5-7, 44 e 94; cfr. anche TOUWAIDE A., *Le Traité de matière médicale de Dioscoride en Italie depuis la fin de l'Empire romain jusqu'aux débuts de l'école de Salerne. Essai de synthèse*. PACT 1992; 34: 275-305, in particolare 283-287. Diversamente, tra gli altri, FORMENTIN M.R., *Codici greci di medicina nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli: le vie di acquisizione*. In: SCOCCHIA S., TONEATTO L. (a cura di), *Lingue tecniche del greco e del latino*. Atti del II Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina, Trieste, 4-5 ottobre 1995, Bologna, Pàtron, 1997, pp. 207-208, che ritiene che questo manoscritto sia giunto in Italia con Calcondila.
40. Sul Par. gr. 1849 e sulla sua composizione cfr. A. ROSELLI, *Commenti di Galeno ai trattati chirurgici (Fratture, Articolazioni ed Officina del medico): problemi di tradizione ippocratica e galenica*. St. Cl. Or. 1991; 41: 467. Su questo e sugli altri manoscritti vergati da Ioannikios e annotati da Burgundio cfr. WILSON N.G., *Ioannikios*

- and Burgundio: a Survey of the Problem*. In: CAVALLO G., DE GREGORIO G., MANIACI M. (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del Seminario di Erice, 18-25 settembre, Spoleto, Centro It. St. Alto Medioevo, 1991, con bibliografia citata.
41. Cfr. GAROFALO I., *Anatomicarum ...* cit. nota 1, p. XII, n. 38.
42. Cfr. NUTTON V., op. cit. nota 11, p. 59 e p. 73, nota 62; anche *John Caius and the Linacre Tradition*. Med. Hist. 1979; 23:386.
43. Per il rapporto della traduzione di Calcondila con i *recentiores* ho utilizzato le collazioni che Ivan Garofalo ha fatto di questi manoscritti e che mi ha generosamente messo a disposizione.
44. Cfr. GAROFALO I., *Anatomicarum ...* op. cit. nota 1, pp. XIII-XIV. Su John Caius e sul suo lavoro filologico riguardante i *Proc. anat.* cfr. NUTTON V., op. cit. nota 11.
45. Sulla storia del Par. gr. 1849 e sulla possibilità che Nicolò Leoniceno abbia utilizzato questo manoscritto per completare la sua traduzione del *De motu musc.* cfr. FORTUNA S., *Nicolò Leoniceno: traduzioni latine e manoscritti greci* (in corso di stampa).
46. PICCOLOMINI E., *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata*. Arch. Stor. It. 1875; 21: 287. Sui manoscritti di Demetrio Calcondila e di Teodoro Gaza nella Biblioteca Laurenziana cfr. GENTILE S., *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della Biblioteca Medicea privata*. In: GARFAGNINI G.C. (a cura di), *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*. Convegno internazionale di studi, Firenze, 9-13 giugno 1992, Firenze, L.S. Olschki, 1994, p. 178.
47. Non ci sono citazioni dei *Proc. anat.* nei libri medici (24-30 e 46-48) dell'enciclopedia di Giorgio Valla (m. 1499) *De expetendis et fugiendis rebus*, pubblicata da Aldo Manuzio a Venezia nel 1501, e neppure nell'*Historia corporis humani sive anatomice* di Alessandro Benedetti, pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1493, dove tuttavia non c'è nessun riferimento esplicito a testi di Galeno. Claudio De Stefani ha gentilmente controllato per me le copie che di queste opere sono conservate a Venezia, alla Biblioteca Marciana: di Valla l'edizione citata, di Benedetti l'edizione pubblicata da Bernardino Guerraldo a Venezia nel 1502.
48. Cfr. per esempio quanto scrive NUTTON V. in *Hellenism Postponed: Some Aspects of Renaissance Medicine, 1490-1530*. Sudh. Arch. 1997; 81: 161: *To take Leoniceno as being in any way representative of the medical world of the 1490s is grossly misleading: he was exceptional compared even with Hellenophile contemporaries*. Su Nicolò Leoniceno cfr. MUGNAI CARRARA D., *La biblioteca di Nicolò Leoniceno. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*. Acc. Tosc. Sc. Lett. La Colombaria, Studi n. 118, Firenze, L.S. Olschki, 1991, con bibliografia citata.
49. Riferimenti ai *Proc. anat.* nel *De Plinii erroribus* sono segnalati da BYLEBYL J.J., s. v. *Leoniceno Nicolò*. In: *Dictionary of Scientific Biography*. VII, New York, C. Scribner's, 1970, p. 248.
50. NICOLAI LEONICENI, *Opuscula*. Basilea, A. Cratander, I. Bebel, 1532, f. 48. Sulla polemica tra Leoniceno e Benedetti cfr. KUDLIEN F., *Zwei medizinische-philosophische Polemiken am Ende des XVI. Jahrhunderts*. Gesnerus 1965; 22:85-92.
51. NICOLAI LEONICENI, op. cit. nota 40, f. 50^r.
52. Ivan Garofalo ha gentilmente controllato le sue collazioni segnalandomi, nei due passi citati, questa sola variante che non è significativa per il latino di Leoniceno: 578, 3 K.: ΤΟΥΤΟΝ Ρ: ΤΟΛΟΥΤΟΝ Ald.: *hunc* Leon. Leoniceno infatti non sempre distingue in traduzione ΟΥΤΟΣ e ΤΟΛΟΥΤΟΣ.
53. Cfr. MUGNAI CARRARA D., *Profilo di Nicolò Leoniceno*. Interpres 1979; 2: 203.
54. NICOLAI LEONICENI, op. cit. nota 40, f. 170^r.
55. *Ivi*, f. 128^v. Sulla polemica tra Leoniceno e Berengario cfr. FRENCH R.K., *Berengario da Carpi and the Use of Commentary in Anatomical Teaching*. In: WEAR A., FREN-

- CH R.K., LONIE I.M. (Eds.), *The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*. Cambridge, Un. Press, 1985, pp. 42-74.
56. BERENGARIO DA CARPI I., op. cit. nota 8, ff. 63, 64^r e 76^v. Le varianti tra i due testi sono poche: 1: *ipsum] hoc* 1529; 3: *quae non habet* 1529; 5: *fuit non habet* 1529; 6: *primarum partium] primorum corporum* 1529.
57. Sull'inventario della biblioteca di Leoniceo cfr. l'edizione di MUGNAI CARRARA D., op. cit. nota 38.
58. Su Nicolò Leoniceo traduttore di Galeno cfr. FORTUNA S., op. cit. nota 35.
59. Cfr. *supra*.
60. NICOLAI LEONICENI, op. cit. nota 40, ff. 126^v e 127^r.

Correspondence should be addressed to:
Stefania Fortuna, Via Vinciguerra, 28- 62019 Recanati, I.

Articoli/Articles

LA TEMPERANZA EROTICA:
UNA RACCOMANDAZIONE EPICUREA
RIPROPOSTA E IDEALIZZATA IN ETÀ IMPERIALE

MARTINO MENGHI

Università degli Studi di Pavia, I

SUMMARY

*EROTIC TEMPERANCE: FORTUNE AND DEVELOPMENT
OF AN EPICUREAN SUGGESTION IN THE IMPERIAL ROMAN AGE*

The purpose of this writing is to follow the course of an idea, namely that of erotic temperance, which the Epicureans most probably derived as a corollary of their ordinary ethics. It was during the imperial Roman age that such an idea met a certain audience for different reasons, two of which at least cannot remain unnoticed. The first reason was the theoretical and clinic support given to this idea by such Epicurean oriented physicians as Rufus and Soranus, and by Areteus; the other one should have been the meeting of the notion of erotic temperance with such ethical principles as the moderation, the control of the passions, the impassibility of man towards life events, and a new vision the relationship between husband and wife, which entered into the pattern of the gentleman's behaviour during the imperial age contributing to the starting of a new ethics. But, if erotic temperance represented on the one hand an ideal for the cultivated class of Roman imperial society, it was on the other perceived as a scrupulously observed reality by Germans, and as one of the principal reasons of their physical and moral energy. Furthermore, the ideal of a severe erotic control of the early Christians offer precise evidence, will represent an important ground of agreement for theirs and contemporary pagan ethics.

L'intento di questo scritto è di seguire il percorso di un'idea. Si tratta della temperanza erotica che gli epicurei dovettero teorizzare come corollario della loro dottrina etica originaria, e che

Key words: Epicureism - Imperial Age - Erotic temperance